

**Palermo**  
Ucciso  
imputato  
maxiprocesso

**■ PALERMO.** Un imputato del primo maxiprocesso a Cosa nostra è stato assassinato a Palermo, nel quartiere dell'Arenella, dove abitava. Si tratta di Matteo Corona, 39 anni, di Palermo. Ad assassinarlo sono stati due killer in motocicletta, che hanno esplosivo contro la vittima designata numerosi colpi di pistola.

Corona, processato al primo maxiprocesso, era stato condannato a sette anni di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso. Attualmente si trovava in libertà provvisoria ed era sottoposto alla sorveglianza speciale. Secondo il boss disciolto Tommaso Buscetta, Corona era affiliato alle «famiglie» mafiose di corso del Mille e della borgata Cicculli, mentre altri due «peniti», Vincenzo Sinagra e Salvatore Di Marco, lo avevano indicato quale amico di Pino Greco, soprannominato «Scarpuzzedda», uno dei più spietati killer della mafia. Si allunga anche l'elenco delle persone uccise nella provincia di Palermo: dall'inizio dell'anno Corona è la ventunesima vittima.

**Blitz**  
Sull'auto  
10 chili  
di eroina

**■ MILANO.** Per Antonio Arena, napoletano di 37 anni, l'Autosirada del Sole non è stata una via di fuga ma una trappola, per lui e per l'auto che guidava venerdì pomeriggio, carica di stupefacenti: dieci chilogrammi di cocaina purissima, due di eroina di elevata purezza e uno di eroina «brown sugar». Valore al dettaglio, circa tredici miliardi di lire. Per l'uomo, residente a Calizzano (Napoli), l'autostrada era una trappola perché i carabinieri del nucleo radiomobile di Milano avevano predisposto blocchi a tutte le uscite utili, fino a Casalpuerto dove il viaggio di Arena, partito da Milano, si è concluso. La droga era nascosta sotto un sedile, nei pannelli delle portiere e, due pacchetti, anche nel filtro dell'aria. Arena, che ha alle spalle processi e condanne per vari reati anche di tipo associativo, aveva caricato gli stupefacenti a Milano. Secondo gli investigatori non sarebbe stato questo il suo primo viaggio verso il Sud, con probabile destinazione Napoli.

**Condannati per violazione della legge La Torre i dirigenti delle ditte che l'hanno ristrutturato**

**La magistratura indaga sul governo della città che ha consentito i lavori in subappalto**

**Taranto ha un nuovo stadio ma in odor di mafia**

A Taranto è scandalo allo stadio. Sono stati condannati per violazione della legge antimafia i dirigenti delle ditte che hanno ristrutturato l'impianto per 13 miliardi. Sotto inchiesta sono gli atti amministrativi del Comune - quadripartito a guida socialista - che avrebbe concesso alla Ponteggi Dalmine, titolare dei lavori, di procedere ai subappalti vietati dalla legge. Il Pci chiede che si faccia chiarezza sulla vicenda.



Lo stadio iacovone di Taranto: la nazionale italiana si allena prima della partita con l'Ungheria, vinta mercoledì scorso per 4 a 0

**ROMA** L'inaugurazione è avvenuta alla grande, con l'amichevole Italia-Ungheria vinta dagli Azzurri 4 a 0. Ma nemmeno questo risultato ha potuto stemperare la bufera che si sta abbattendo sullo stadio ristrutturato e sulla amministrazione comunale guidata dal socialista Mario Guadagnolo. La notizia è di giovedì: il pretore Nicolangelo Ghizzardi ha condannato a 4 mesi di reclusione e 800 milioni di ammenda Salvatore Mura e Giorgio Braida della Dalmine Ponteggi, il consigliere delegato Alberto Galli, l'amministratore unico della Spei Gianfranco Di Molletta e il titolare della Monsider Sud Tommaso Quaranta, tutti per violazione della legge Roggnoni-La Torre sulla trasparenza negli appalti, meglio conosciuta come legge antimafia. Ma sempre lo stesso pretore ha deciso che, «vista la discutibile e non limpida procedura amministrativa seguita al fine di autorizzare la Ponteggi Dalmine a subappaltare parte dei lavori alla Spei, invia atti alla Pretura per ulteriori accertamenti in ordine all'eventuale sussistenza di estremi per altri fatti penalmente rilevanti, come dire che indagherà sull'amministrazione comunale. E lo scandalo dello stadio.

L'impianto fu dichiarato inagibile nell'85, a poche settimane dalle elezioni che avrebbero determinato la caduta della giunta di sinistra e l'ascesa di un quadripartito (fuori il Pci). Furono subito fatti lavori di emergenza per consentire la fine del campionato al Taranto football club (che quest'anno gioca in serie B); poi iniziò la polemica violenta sul da farsi: nuovo stadio o ristrutturazione del vecchio? Prevalse, con l'approvazione anche del Pci, questa seconda ipotesi. Ma i modi di intervenire sul vecchio e malandato impianto si capì subito che non erano affatto trasparenti. La maggioranza non seguì né le procedure ordinarie né quelle straordinarie: decise di affidare alla Dalmine i lavori sulla base del progetto che l'azienda delle Partecipazioni statali

stessa aveva preparato. E nell'occasione parti dei lavori furono appaltati ad altre ditte, in palese violazione della legge antimafia.

Ma lo scandalo esplose con violenza, anche se in ambito locale, il 26 settembre '87, quando nel cantiere perse la vita un giovane operaio Cosimo Lema, alle dipendenze non della Dalmine e nemmeno delle due ditte ufficialmente in subappalto, la Spei e la Monsider, bensì di un'altra più piccola ancora che si era ritagliata una fetta di lavori, così come tante altre minuscole aziende.

Ma si è dovuto aspettare altri due anni per arrivare all'incriminazione dei dirigenti delle tre aziende principali che si sono spartite la torta dei 13 miliardi spesi per realizzare lo stadio da 27 mila posti.

La notizia della condanna circolava già da qualche tempo, ma i dirigenti del Taranto, a cominciare dal presidente Vito Fasano, a cui fa capo una delle aziende incriminate, la Spei, e gli amministratori comunali, il sindaco e l'assessore allo Sport socialista Franco De Feis, hanno fatto finta di

ignorare la cosa e si sono preparati alla cerimonia d'inaugurazione dello stadio messo a nuovo ostentando una euforia fuori misura.

La parola è dunque alla magistratura, che non ha nemmeno finito il suo lavoro. Sotto la sua lente d'ingrandimento devono ora passare gli atti dell'amministrazione comunale che hanno consentito l'operazione «Iacovone» - questo il nome dello stadio - in fortissimo odore di mafia. Il Pci, intanto, ha chiesto ufficialmente che sia fatta luce su tutta la vicenda.

**Speculazione in Campania**  
Una colata di cemento sul fiume Sele con i fondi-terremoto

**DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA**

**■ VALVA (Salerno).** Una colata di cemento sta per abbattersi sul fiume Sele e sui suoi affluenti. Dalla sorgente fino alla diga di Persano, con i fondi per la ricostruzione, sono previsti interventi di sistemazione idraulica. Non solo: sempre utilizzando i fondi stanziati per sanare le ferite provocate dal sisma del 1980, altre opere di sistemazione idraulica sono previste per l'Otano e per i fiumi Tanagro e Bianco, nonché del fiume Calore Irpino. Opere per centinaia di miliardi e di dubbia utilità, che vengono contestate non solo dagli ecologisti, per il loro impatto ambientale, ma anche dai contadini (che dal Sele e dagli altri fiumi traggono l'acqua per l'irrigazione) e dagli amministratori locali della zona, i quali sostengono che le risorse finanziarie potrebbero essere indirizzate verso opere di maggiore utilità.

La valle del Sele, da alcuni anni, è stata aggredita dal cemento. Le valli fluviali sono state distrutte dalle ruspe che hanno attrezzato le aree necessarie alla costruzione di aree industriali che sono oggi o fantasma. La logica del cemento e dell'affarismo ha fatto abbattere centinaia e centinaia di alberi, facendo sparire in pratica le macchie boschive di questo importante bacino fluviale.

Tutto ciò saltando a piè pari tutte le leggi, valate in questi anni, di tutela dell'ambiente, grazie alla legislazione di emergenza che ha consentito ai commissari straordinari di non tenere in alcun conto i pareri degli organismi statali preposti al controllo e alla tutela sui beni archeologici, monumentali ed ambientali.

È proprio nella valle del Sele che visivamente si capisce perché la lobby del cemento non gradisca che si torni nella normalità. Troppi progetti fa-

raonici, inutili, distruttivi per l'ambiente, seguendo l'iter normale, sarebbero bloccati facendo perdere lauti guadagni agli appaltatori.

Nella valle del Sele, l'opera di cementificazione dei fiumi si accompagna alla costruzione di enormi opere di infrastrutture viarie che portano benefici estremamente limitati alle popolazioni locali. «La proposta avanzata dagli enti locali - fa rilevare il sindaco di Valva, Michele Figliulo - mira al potenziamento ed all'ammodernamento delle rete esistente, magari allargando a sette metri le strade provinciali, invece la zona è stata investita da viadotti, gallerie, progetti imponenti che sono stati decisi senza alcuna consultazione con gli enti locali».

Anche per quanto riguarda le opere di sistemazione del fiume i rappresentanti degli enti locali della zona rivendicano il diritto di discutere gli interventi e di decidere come utilizzare i fondi. La preoccupazione di enormi sprechi dei rappresentanti dei comuni della Valle del Sele e della comunità montana non è infondata visto che la costruzione della variante alla statale è costata più di venti miliardi a chilometro e che la bonifica di un canale, effettuata sempre in provincia di Salerno, è costata, finora, 31 miliardi a chilometro, mentre la cosiddetta bonifica dei Regi Laghi, un canale borbonico che attraversa da est ad ovest la provincia di Caserta, verrà a costare attorno ai venti miliardi a chilometro. Se i dati finora conosciuti sono esatti la cementificazione del fiume salernitano verrebbe a costare tra i venti e i venticinque miliardi a chilometro (ma c'è chi giura che gli interventi saranno molto più costosi) visto che in alcuni tratti si parla di costruire addirittura una strada sul letto del fiume, stretto in una gabbia di cemento.

**Necrologio censurato**  
Camon condannato al risarcimento danni per un suo commento

**■ VENEZIA.** Il Tribunale civile di Venezia ha condannato i giornalisti Ferdinando Camon e Lamberto Secchi, ex direttore di «Il Mattino di Padova», «La Tribuna di Treviso», «La Nuova Venezia», e l'Editoriale quotidiani veneti a pagare le somme di 20 milioni di lire alla finanziaria editoriale San Marco, editrice de «Il Gazzettino», e di 20 milioni al direttore Giorgio Lago, a titolo di risarcimento danni per un articolo di Camon pubblicato il 3 ottobre 1984 dal titolo «Dimmi che necrologio non pubblicherai». Il Tribunale civile ha inoltre

ordinato la pubblicazione per estratto della sentenza con caratteri doppi del normale. La vicenda riguarda un necrologio firmato dal «Comitato per i diritti civili delle prostitute» che parlando chiaramente del defunto come di un omosessuale, non era stato pubblicato da «Il Gazzettino» in attesa di una decisione del direttore, che si trovava fuori sede. L'articolo di Camon sosteneva, tra l'altro, che la mancata pubblicazione «faceva parte di un piccolo sistema giornalistico-morale in cui rientrava il divieto di accesso agli omosessuali».

**Dopo la denuncia in manette i cinque stupratori**  
**A dodici anni scappa di casa drogata e violentata per 10 giorni**

A dodici anni l'hanno drogata e violentata. M.A. dopo aver litigato con il padre, era fuggita di casa e si era messa a girovagare per la città. L'hanno «abbordata» due ragazzi che le hanno offerto uno spinello e violentata. M.A. non si è ribellata, è rimasta con loro alcuni giorni e poi ha continuato la sua fuga. Ha incontrato tre nordafricani che l'hanno fatta ubriacare e poi stuprata. I cinque sono stati arrestati.

**GIANNI CIPRIANI**

**■ ROMA.** Per dieci giorni hanno continuato ad approfittare di lei. M.A. 12 anni, orfana di madre, con una difficile situazione familiare, era fuggita da casa dopo una lite con il padre. Per loro era solo una ragazza «facile», una di quelle pronte a tutto. La facevano bere, fumare gli spinelli, anche «sniffare». La violentavano ripetutamente. Poi la ragazza è stata ritrovata dal padre e ha raccontato la sua avventura. È

passata inosservata. Alcuni ragazzi l'hanno abbordata. Era una ragazzina di dodici anni, per loro semplicemente una che ci stava». Così M.A. ha conosciuto Salvatore Migliazza, 36 anni e Gianluca Monti, di 29. L'hanno convinta a seguirli. Lei ha accettato senza problemi. È rimasta con loro alcuni giorni, senza scappare. E in quei giorni i due hanno ripetutamente abusato di lei, le hanno offerto spinelli, l'hanno fatta ubriacare. Poi M.A. se ne è andata e ha continuato il suo girovagare randagio per le vie della città. Ancora una volta la sua presenza non è passata inosservata. «Che fai da sola, vieni con noi: è stato detto di nuovo. E M.A. si è lasciata convincere facilmente. Così ha seguito Lamberto Sado, 30 anni, tunisino, Ali Amidi, 25 anni, egiziano e Deguar Abdalham, 22

**Vendicheremo Maria Antonietta**

**■ FIRENZE.** Aspettavano questa occasione da duecento anni. Qualcuno ha dei parenti da vendicare. Qualcun altro solo il collo di Maria Antonietta. Tutti, però, grugniscono contro assessori e funzionari che finanziano a man bassa le manifestazioni per il Bicentenario della Rivoluzione francese, quella «noiva carneficina». Ora si sono organizzati: faranno concerti con musiche dell'Antic Regime, messe in suffragio dei ghigliottinati, convengono «riparatori». Antirivoluzionari, dal collo in giù.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA CHITI**

Il 89: un nome da psicofarmaco e, fra gli aderenti, una sfilza di titoli nobiliari, per indicare il movimento battezzato appena sei mesi fa, già completo di marchio e di rivista, *Controrivoluzione*, il cui primo numero è uscito l'8 ottobre. Si scandalizzano degli sperperi per celebrare la rivoluzione e organizzano messe in suffragio delle teste mozzate. Dicono che il 1789 fu il germe di tutto il male del mondo, l'anno di nascita putativo dell'orrida rivoluzione russa, del nazismo e spiegano che il lo-

comito è «portare la testimonianza cristiana e propagandare l'apostolato cattolico e antirivoluzionario».

L'anno degli «Anti 89» sarà un faticoso calendario all'insegna della reazione. In tutto il mondo si fanno concerti di autori «rivoluzionari»? E loro suonarono musiche dei compositori dell'Antic Regime. Assessorati e comuni impazziscono per ricordare i principi della Rivoluzione? E loro diranno messe in suffragio delle anime dei ghigliottinati. In Italia, dal 6 maggio al 16 ot-

**I GIOVANI CITTADINI D'EUROPA**

**Cari insegnanti, cari genitori**  
Il 6 maggio migliaia e migliaia di ragazze e ragazzi di ogni parte d'Italia sfileranno assieme a donne e uomini di ogni età per le strade di Roma nella manifestazione promossa dal Pci e dalla Fgci sulla «questione giovanile».

Quei ragazzi grideranno a gran voce, assieme a noi, la speranza e l'impegno civile per una vita più ricca, più libera, più giusta.

Essi rivendicano, come cittadini dell'Italia e dell'Europa, la garanzia per il diritto di ogni uomo al sapere, al lavoro, al reddito minimo garantito (per chiunque sia disponibile ad impegnarsi in una attività lavorativa o di formazione), ad una sessualità libera e consapevole, ad una leva che garantisca la dignità di ogni giovane e sia intanto ridotta a sei mesi di fronte alle nuove grandi speranze di pace. Per affermare questi loro diritti sono necessarie grandi trasformazioni sociali, economiche, politiche.

Innanzitutto, l'umanità deve riequilibrare il suo rapporto con la natura ed usare le straordinarie conquiste della scienza per risanare e difendere l'ambiente e la nostra stessa vita. Le devastazioni provocate dalle attuali tecnologie e dagli attuali modelli di sviluppo - fondati sullo spreco nei paesi più ricchi, sulla disuguaglianza, sull'uso irrazionale delle risorse dei paesi più deboli e più poveri - sono ormai una minaccia per la stessa sopravvivenza della civiltà: la terra può diventare un deserto inabitabile.

Alle nuove generazioni spetta il grande compito di recuperare all'umanità e al suo futuro i frutti della scienza, trasformando l'economia e l'uso delle tecnologie, ristabilendo la pace e l'equilibrio fra l'uomo e la natura.

In secondo luogo, le nuove generazioni dovranno combattere contro la barbarie vecchia e nuova che minaccia la convivenza civile: devono combattere il razzismo lottando per la collaborazione culturale ed economica tra tutti i popoli e per un'Europa aperta, multirazziale e multiculturale; devono combattere le discriminazioni di classe, di sesso, di area geografica che ancora limitano i diritti di milioni di giovani nella scuola, nel lavoro, nella società; devono combattere la mostruosa minaccia della droga, alimentata dalla mafia e da tutta la criminalità organizzata aiutata spesso dalla speculazione finanziaria.

**Lettera del Pci al mondo della scuola per la manifestazione del 6 maggio sulla «questione giovanile»**

I grandi ideali che animano milioni di ragazze e di ragazzi impongono una prima difficile prova proprio nella scuola. Qui, infatti, essi vivono la sfida del loro primo impegno civile, sociale e culturale, ed incontrano la loro prima esperienza democratica cercando di dare un senso culturale alla massa enorme di notizie e di esperienze che incontrano nella loro vita.

Ebbene, amici insegnanti e amici genitori, domandiamo se la scuola si apre veramente alle aspettative umane e culturali dei giovani, se qui, nella loro prima prova impegnativa, si apre per loro una porta verso la conoscenza e il lavoro.

La risposta, se faremo un serio esame di coscienza, è negativa per l'Italia, così come lo è per molti altri paesi.

I giovani incontrano nella scuola un mondo che troppo spesso resta estraneo e lontano dalla loro esperienza quotidiana e dalle loro speranze, dai loro ideali. Incontrano istituzioni e procedure separate dalla società, fondati sul principio della trasmissione di un sapere consolidato, sempre in ritardo di fronte alla straordinaria rapidità dei cambiamenti e delle innovazioni prodotti dalla rivoluzione tecnico-scientifica.

La scuola italiana è sì ricca di energie intellettuali e professionali, di grandi tradizioni culturali ma, diciamo francamente, è ancora del tutto inadeguata, al compito di formare i cittadini d'Europa e del mondo, di garantire a tutti i giovani, senza discriminazioni, il diritto al sapere e alla autonomia culturale.

Siamo gli ultimi per quanto riguarda l'obbligo scolastico: siamo fermi a 8 anni contro i 10 o i 12 degli altri paesi. E siamo tra gli ultimi per quanto riguarda l'insegnamento delle lingue, delle scienze, della musica, delle attività sportive.

Si aggravano, dunque, due distorsioni strutturali: una iniqua disuguaglianza di classe e di area geografica che provoca anche la selezione e gli abbandoni così frequenti soprattutto al Sud; il rapporto burocratico che ancora stabilisce con i giovani;

così povero di esperienze e di valori formativi, ancora lontano dai principi di laicità di pluralismo di eguaglianza della Carta costituzionale. Così si limita il diritto dei giovani all'autonomia e alla piena consapevolezza delle proprie opportunità nella vita e nel lavoro così si trattano come oggetti passivi e non come protagonisti nella scuola e nella vita.

Ecco perché vogliamo riformare profondamente questa scuola, nei suoi contenuti culturali e nelle sue strutture.

Ciò fornisce anche armi più efficaci contro la moderna barbarie dell'emarginazione, della droga, del nuovo analfabetismo, della subalterità nel lavoro.

Le proposte dei comunisti per una scuola pubblica più democratica, più giusta, più aperta al mondo moderno sono di fronte al Parlamento: rigorosa difesa della laicità e del pluralismo, obbligo fino a 16 anni nel biennio unitario orientativo e nuova scuola secondaria; autonomia e democrazia nella scuola; collaborazione con le autonomie locali e con le associazioni; tempo pieno e riforma nelle elementari e nella scuola materna; due lingue straniere; esperienze di lavoro produttivo; educazione sessuale, musicale, sportiva; educazione degli adulti; integrazione dei giovani immigrati.

Ma occorre scuotere le vecchie concezioni culturali, vincere le resistenze politiche della Dc e dei suoi alleati.

La Dc ha monopolizzato per tanti anni il potere centralizzato del sistema scolastico, bloccando da molto tempo ogni riforma. Non si può aspettare oltre.

Con la forza dei giovani e di tutti i cittadini democratici possiamo riaprire la strada del cambiamento ricollegando la scuola italiana al mondo moderno e alle aspettative delle nuove generazioni.

Ecco perché noi vi chiediamo di partecipare alla manifestazione e comunque di appoggiare e incoraggiare l'iniziativa del 6 maggio.

Molti altri saranno gli appuntamenti importanti; deve riprendere nella società la battaglia culturale, sociale e politica per cambiare anche la scuola. È davvero la questione decisiva per le nuove generazioni e per il futuro dell'Italia e dell'Europa

**La Commissione scuola del Pci**